

Orlando: basta arroganza e lotta alle diseguaglianze

● **La conferenza programmatica a Napoli**
No larghe intese e capolista bloccati, sì a Pisapia

Natalia Lombardo

«Dove ti sei rintanato Matteo? Esci fuori, andiamo nelle scuole a parlare con le maestre arrabbiate e non ad ascoltare canzoncine, ricuciamo i legami col mondo. Abbiamo litigato con tutti, usciamo dall'isolamento politico in cui ci siamo cacciati»: è un appello rafforzato dalla critica, quello che Andrea Orlando ha lanciato dalla Mostra d'Oltremare a Napoli nella Conferenza programmatica in vista delle primarie del 30, aperta da un minuto di silenzio per la strage dei bambini siriani il 4 aprile. Una giornata di discussione sui programmi, anche se avrebbe voluto che fosse un più lungo dibattito pregressuale, il ministro della Giustizia e candidato alla segreteria piazzato con il 25,3% al secondo posto del podio Pd dopo il voto dei circoli.

La sua parola d'ordine è «uguaglianza», ma Orlando dedica molto tempo alla mancata autocritica renziana dopo la sconfitta al referendum, e confessa di aver deciso la candidatura non dopo la *débatte* del 4 dicembre, ma «dalla sua totale rimozione», scosso dalla valanga di No arrivati dai giovani. Ben il 70% a Napoli, «quasi quanti ne ha presi Renzi nei congressi di circolo», è la frecciata del Guardasigilli che ieri, fra i suoi sostenitori e i supporter parlamentari, sfodera un piglio deciso e definisce il suo profilo di politico che guarda al sociale, alle diseguaglianze feroci, al Sud, ai giovani persi per strada, alla lotta alle mafie, al mondo esterno più che a quello di partito «per me che non ho fondazioni o grandi giornali alle spalle». Vuole pensare ai 999 che non ce la fanno (citazione popolare di Checco Zalone e Gianni Morandi) ai «4 milioni e mezzo di poveri, ai 6 milioni e mezzo di inoccupati», piuttosto che ai vincenti come Marchionne che «guadagna quanto i duemila operai». E a Renzi, che aveva detto di voler abbracciare «il lanciamiamme» dopo il flop del Pd alle amministrative, il ministro ricorda che «a Napoli il Pd è imploso» e nel partito non è successo niente. Però si è consumata la scissione, «un errore tragico».

L'obiettivo di Orlando non è fare «l'anti Renzi» ma «ricostruire il Pd», anche nella vita interna: «Convocherò la segreteria», ironizza, a Roma ma anche a Bruxelles periodicamente, con un mem-

● **Il ministro: «Il "ciaone" ti torna indietro»**
Oggi la Convenzione nazionale per le primarie

bro distaccato in Europa. Prima di tutto però urge ricucire gli strappi, riempire quel «vuoto politico da cui «nasce l'arroganza del #ciaone che ti torna indietro con gli interessi» è il tweet con l'hashtag #alziamolavoce. Riconnettersi con le necessità del «popolo», senza «inseguire la nuova destra sul suo terreno» o assumere parole e stile dei populistici: il «rapporto diretto col leader solitario, soluzioni semplici ai problemi complessi e bersagli facili per il malessere che c'è». Fatica inutile: «Ogni volta che diventiamo la copia sbiadita dell'originale, è l'originale a prevalere».

Un'altra priorità è ricreare una classe dirigente guardando anche alla partecipazione nel volontariato, alle associazioni, nello spirito dell'Ulivo che fu alla base del Pd «a cui ho dedicato la mia vita». Con decisione avverte: «Se qualcuno vuole andare a votare con questa legge elettorale con i capolista bloccati, se ne assuma la responsabilità», perché con il sistema uscito dalla Consulta, più o meno aggiustato, «le conseguenze saranno un nuovo voto dopo sei mesi oppure larghe intese. E noi non vogliamo né l'uno né l'altro». L'imperativo è: «Ricostruire alleanze» di centrosinistra, a partire da Pisapia, perché la vaghezza del Pd porta «alle brillanzioni di questi giorni» in Senato. Sul fronte del partito no al doppio incarico: «Il segretario del partito non potrà essere il candidato premier», e propone «primarie aperte per tutta la coalizione di centro sinistra».

Alla fine Orlando incassa un applauso lunghissimo dalla platea, in prima fila Sandra Zampa, Barbara Pollastrini, Cesare Damiano, l'ex ministra Maria Chiara Carrozza, Gianni Cuperlo convinto che «l'esito finale delle primarie non è affatto scontato» (e Orlando scherza: «Tranquillizzo Renzi, vinco io ma non gli chiederò di ritirarsi...»). Ci sono i parlamentari Marantelli, Misiani, Donata Bianchi e altri, ma anche le testimonianze di insegnanti e operai, il lavoro dei «tavoli». Sul palco una poltrona vuota, «quella per le donne vittime di femminicidio», l'ultima ieri. La ministra dei Rapporti col Parlamento, Anna Finocchiaro parla di forza «plurale e aperta» e segnala i rischi della «la dialettica polemica tra Pd e governo. Non possiamo essere noi il principale elemento di incertezza».

